

VISITE E INTERVENTI DI DON RUA RETTOR MAGGIORE PRESSO LE FIGLIE DI MARIA AUSILAITRICE IN PIEMONTE

*Armida Magnabosco**

Introduzione

Il presente lavoro ha lo scopo di delineare la figura di don Michele Rua quale emerge dai suoi rapporti con le FMA del Piemonte nell'ambito della loro attività educativa, nel tempo del suo Rettorato. Per questo vengono privilegiate le visite di don Rua nelle case, ove è possibile mettere a fuoco, mediante scelte significative, le espressioni della sua sensibilità paterna verso le FMA, i loro problemi e i loro destinatari. L'intento tematico è prevalente sulla completezza storica, anche se intende rispettare l'aderenza alla documentazione.

Fonti privilegiate sono state le Cronache delle case che, in genere, hanno registrato con l'immediatezza dell'avvenimento, il comportamento di don Rua e le reazioni suscitate nelle persone che l'accoglievano. Altre indicazioni bibliografiche servono da conferma e da completamento. I passaggi di don Rua nelle case erano sempre portatori di animazione spirituale attraverso omelie, brevi interventi di occasione, che riflettevano la profondità del suo rapporto col divino e la sua volontà di comunicarlo agli altri. Il lavoro, perciò, presenta, nelle sue tre parti:

- 1° Le case, le opere e le fondazioni stimulate da don Rua
- 2° La paternità quale caratteristica emergente della sua figura morale
- 3° I temi della sua animazione spirituale.

1. La tipologia di case, opere, nuove fondazioni in Piemonte stimulate da don Rua

1.1. *Case e fondazioni*

Dall'“Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice” del 1888 in Piemonte risultano 27 case, considerando alcuni movimenti di apertura e chiusura già avvenuti, ad esempio la chiusura del Collegio di Mornese nel 1880 e l'apertura della casa di Nizza Monferrato divenuta nel 1879 Casa-Madre¹. Le case erano

* Figlia di Maria Ausiliatrice, laureata in pedagogia e redattrice di profili biografici; Torino (Italia).

¹ Cf Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria*. Vol. III. Roma, FMA 1977, p. 169.

situate per lo più nel Torinese e nel Monferrato. Il movimento graduale del costituirsi delle ispettorie ostacola la conoscenza precisa dei numeri. Le denominazioni dei raggruppamenti delle case, infatti, sono varie, in relazione allo sviluppo. Nel 1902 l'elenco denomina "Ispettorìa Piemontese" il gruppo di case che nel 1903 diverrà "Ispettorìa Cispadana" e dal 1904 al 1907 si scinderà in "Ispettorìa Cispadana Maria Ausiliatrice" e in "Ispettorìa Cispadana S. Teresa"².

Nel 1908, dopo la chiusura del VI capitolo generale, furono costituite in Piemonte due ispettorie: "Ispettorìa di Maria Ausiliatrice" con 47 case con centro a Torino e noviziato a Chieri; "Ispettorìa di N.S. delle Grazie" con 42 case del Monferrato e della Liguria, con centro a Nizza Monferrato e noviziato a Nizza ("Noviziato S. Giuseppe" dal 1895)³.

Anche se don Rua teneva presente il consiglio di don Bosco di sospendere per qualche tempo l'apertura di nuove case per consolidare quelle già esistenti, il periodo dal 1888 al 1910 registra in Piemonte una settantina di nuove fondazioni, con l'incremento massimo dal 1896 al 1900. L'aumento delle vocazioni, le pressanti richieste di parroci, amministratori comunali e le offerte dei benefattori determinarono anche la direzione dei luoghi di apertura. Solo alcune case in questo periodo risultano di breve durata: Farigliano (Mondovì), Coassolo Torinese, Torre Bairo. La maggioranza continuano per tutto il periodo del rettorato di don Rua⁴.

Alcune fondazioni particolari meritano di essere segnalate: anzitutto il ritorno a Mornese nel 1897. Il parroco e il sindaco, per riavere le religiose avevano ottenuto due posti di maestre nelle scuole comunali. Le suore aprirono subito anche l'oratorio e altre attività per le ragazze⁵.

La fondazione della casa di Torino-Sassi rispondeva allo scopo di "Pensionato per signore". Don Rua vi dedicò molta attenzione perché era stato desiderio espresso di don Bosco offrire alle benefattrici una "casa di pace per molte anime". Non trovando subito una casa adatta a Torino pur dopo molte ricerche, diede inizio al pensionato a Giaveno (Torino). Qui, fin dal 1901 si erano svolte fitte trattative tra don Rua e la signorina Giuseppina Giacone per l'apertura di un oratorio per le ragazze del paese. La donna offrì buona parte dei suoi beni a questo scopo. In una lettera don Rua esprimeva frasi di squisita attenzione alla signorina, di gracile salute, e concludeva: "Si ricordi che le suore hanno bisogno di V.S., e perciò anche per continuare loro la sua assistenza si abbia riguardo"⁶. Il sogno della Giacone si realizzò e l'opera prese svi-

² Cf Istituto FMA, *Elenco generale*, 1888-1910.

³ Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Dal VI Capitolo straordinario al giubileo d'oro dell'Istituto 1907-1922*. Vol. III. Roma, FMA 1976, p. 17.

⁴ Cf Istituto FMA, *Elenco generale*, 1888-1910.

⁵ Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto 1888-1907*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973, p. 79.

⁶ Michele RUA, *Lettera alla sign.na Giuseppina Giacone*. Torino, 8 febbraio 1894 (Archivio della Casa di Giaveno).

luppo fino a ospitare in due case oratorio, educandato, scuole, e anche il pensionato per signore⁷. Quest'ultima opera nel 1899 si trasferì a Torino-Sassi e perdurò fino al 1918 quando divenne internato per bambini con famiglie in difficoltà (i "sassolini").

Un'altra fondazione da sottolineare è quella di Re (Val Vigezzo) presso il celebre santuario della "Madonna del sangue", ai confini del Piemonte con la Svizzera. Il rettore del santuario nel 1896 aveva espresso a madre Enrichetta Sorbone il vivo desiderio di avere le FMA che si occupassero del santuario e dell'ospizio per i pellegrini. L'opera pareva esulare dallo scopo salesiano, perciò la superiora rimase perplessa. La direttrice di Torino, suor Caterina Ferraris suggerì di mettere alla prova il volere della Madonna attraverso la guarigione miracolosa di suor Teresa Prono, colpita da paralisi, ridotta in uno stato pietoso e senza alcuna speranza di guarigione. "L'ardita domanda – fatta propria dalla grande fede di Mons. Peretti e approvata da don Rua – non poteva avere più sollecita risposta"⁸. L'anno dopo la suora, improvvisamente guarita, fece parte del primo gruppo della comunità di Re, che si occupò anche della gioventù del luogo.

Don Rua, che era responsabile anche delle proprietà e delle risorse finanziarie necessarie per le fondazioni delle FMA, teneva corrispondenza con le benefattrici che, a volte, erano le stesse richiedenti la fondazione o almeno intendevano sostenerla.

Per la casa di Moncrivello, ad esempio, già nel 1884 scriveva alla signora Quaglia Rosa ved. Persico. Approvando con gratitudine le sue intenzioni circa il testamento, le chiedeva "se mai credesse di mandarne qua una copia scritta di sua mano e da lei firmata e datata, forse potrebbe servire di maggior sicurezza alle pie sue intenzioni"⁹.

In un'altra lettera alla stessa signora, dopo il ricordo della morte di don Bosco e i "convenevoli", continuava: "intanto le unisco qui una parcella delle provviste fatte dall'Oratorio per codesta nuova casa [...]" (aperta nel 1887)¹⁰.

La casa di Alessandria, Piazzetta Madonna Monserrato, aperta nel 1896, fu ceduta a don Rua dall'arciprete della cattedrale mons. Villa, compresa la chiesa attigua dedicata alla Madonna di Monserrato. Don Rua, dietro espresso desiderio del vescovo, promise di officiare la chiesetta. Nel 1904 don Rua in una celebrazione fece appello alla "generosità dei buoni" per poter ottenere un altro sito più adatto per le suore. La cronaca di Alessandria aveva segnalato nel 1898 la visita di don Rua che

⁷ Lucia GIOVANELLI, *Maria Ausiliatrice a Giaveno*. 1897, manoscritto, Archivio della Casa di Giaveno.

⁸ G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, p. 77.

⁹ M. RUA, *Lettera alla signora Quaglia Persico*. Torino, 1884 (Archivio della casa di Moncrivello).

¹⁰ *Ibid.*, Torino, 3 marzo 1888.

“dimostrò molto interesse alla povera nostra opera incipiente, compassionandoci nel tempo stesso per la ristrettezza della casetta di Monserrato, ove purtroppo eravamo costrette a rimanere”¹¹.

Tutto ciò nonostante che nel 1904 la signora Olivero Marcella avesse invitato nella sua casa la direttrice e fatto testamento “a favore del nostro Istituto, lasciando il signor Don Rua erede universale del ricco suo patrimonio”¹².

Nel 1895 la fondazione del noviziato “S. Giuseppe” con la separazione dalla casa-madre di Nizza, ebbe la presenza di don Rua, che il 2 gennaio “benedisse i locali non ancora completamente ultimati, ma ormai pronti ad accogliere le Novizie”. Il 7 febbraio 1908 don Rua presenziava all’erezione canonica dello stesso noviziato¹³.

Dal 9 all’11 novembre 1901 don Rua fu a Crusinallo per l’inaugurazione dell’Istituto S. Giuseppe, scuola e oratorio delle FMA. Parlò all’Accademia illustrando l’utilità degli oratori festivi, ripetendo il detto di don Bosco: “Volete moralizzare una popolazione? Aprite un oratorio”¹⁴.

Troviamo un altro intervento di tipo amministrativo nella lettera del 1889, in cui don Rua rispondeva al sindaco di Borgomasino che gli aveva chiesto una riduzione di spesa e di personale. Don Rua accettava la riduzione dello stipendio, ma non del personale; chiedeva, anzi, che nell’asilo potessero stare

“una o due suore di più, non stipendiate, le quali sarebbero di aiuto alle maestre in caso di malattia o altra eventuale indisposizione, ed anche in aiuto all’Asilo per la maggior vigilanza ed assistenza dei bambini, che non è mai troppa”¹⁵.

Si fidava della frugalità delle suore; gli stava a cuore soprattutto la funzionalità educativa.

La cronaca di S. Giusto Canavese annota:

“La Giunta municipale voleva che le suore lasciassero la scuola elementare mista a una maestra laica. Don Rua si rivolse con lettera al Presidente dell’Asilo, pregandolo di non fare innovazioni di sorta”¹⁶.

Le Convenzioni delle nuove fondazioni erano stipulate tra gli amministratori e don Rua e da lui firmate¹⁷.

¹¹ Cronaca di Alessandria, 23 giugno 1898.

¹² *Ibid.*, 3 febbraio 1904.

¹³ Dalla storia del Noviziato “S. Giuseppe”. Manoscritto, Nizza.

¹⁴ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II. Torino, SEI 1934, p. 680.

¹⁵ Lettera Rua – sindaco Almini, in *Cronaca di Borgomasino*, 5 maggio 1889.

¹⁶ Cronaca di S. Giusto, 30 gennaio 1903.

¹⁷ Ci è pervenuto il testo delle Convenzioni di Moncrivello (12 novembre 1897) e di Cannobio (11 giugno 1891), conservate nell’Archivio della Casa Ispettorale di Torino.

1.2. Opere

La quasi totalità delle case ospitava la scuola dell'infanzia (detta "Asilo", poi "scuola materna"). Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento gli asili aumentarono rapidamente perché lo sviluppo industriale richiedeva una custodia dei bambini al di fuori dell'ambiente domestico. Lo sviluppo culturale psico-pedagogico, inoltre, con gli apporti di grandi figure, come Froebel, Aporti, le sorelle Agazzi e la Montessori, suscitò una notevole sensibilità educativa verso l'infanzia fin dalla più tenera età. L'apertura e fioritura della scuola per l'infanzia caratterizzò l'attività dell'Istituto fin dalle origini. I primi asili si concentrarono nelle province di Alessandria, Torino, Vercelli.

Le case ove sorsero gli asili si trovavano generalmente in paesi piccoli, ove parroci, amministratori comunali e benefattori si rivolgevano a don Rua e alle superiori, offrendo una prima base di ambienti e di stipendio. Le comunità erano, in molti casi, costituite dalla direttrice e da due suore, a volte ancora novizie.

Le religiose, poi, rispondendo all'istanza carismatica salesiana, aprivano subito i ristretti locali all'oratorio festivo, raggiungendo nella formazione umana e catechistica anche le fanciulle e le adolescenti, con tempi di libertà e di divertimento. Dalle cronache risultano frequenti gite e attività teatrali soprattutto nel periodo del carnevale per intrattenere le ragazze lontane dai pericoli, in modo piacevole anche per tutta la popolazione.

A Torino le FMA nel marzo 1876 avevano dato inizio alla loro opera con l'oratorio, in Via Cottolengo 33, offrendo appena possibile i primi elementi dell'istruzione. L'oratorio fu dapprima intitolato a S. Angela Merici; prese il nome di "Maria Ausiliatrice" quando fu trasportato nel nuovo caseggiato della Piazza Maria Ausiliatrice¹⁸. Don Rua seguì sempre con attenzione paterna questo oratorio, vi fece numerosi interventi, anche se direttamente esso godeva della direzione di don G. Battista Francesia e, dal 1907, di don Filippo Rinaldi.

Se l'asilo era sempre richiesto nei luoghi dove le suore venivano chiamate, non sempre fu gradita, almeno agli inizi, l'attività dell'oratorio. Nella fondazione di Novara, ad esempio, si dovette introdurre con cautela l'oratorio, perché la popolazione si scandalizzava a veder le suore giocare con le ragazze. A S. Giusto Canavese, il parroco era contrario all'oratorio. Così pure fu contrario il parroco di Arignano; a Buttigliera era un disturbo per l'ospedale, a Falicetto lo impediva il cortile ristretto in comunicazione con una bettola¹⁹.

¹⁸ Cf Alessia CIVITELLI, *L'oratorio delle FMA a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, p. 348.

¹⁹ Cf Monografia della Casa di Nizza, 1888, 1890, 1895, 1896.

In quasi tutte le case si aggiunse all'Asilo e all'Oratorio una terza attività: il *laboratorio*, che rispondeva, attraverso la preparazione delle suore nel ricamo e nel cucito, alla esigenza di formare donne casalinghe abili nella gestione familiare. Questa attività fu svolta anche in ore serali e con il progresso sociale ebbe una evoluzione nei Centri di Formazione Professionale, aprendosi all'offerta di formazione in varie competenze.

Una ventina di case del tempo presentano negli elenchi l'indicazione "*scuola comunale*" e "*scuola privata*", per cui la formazione culturale venne estesa poco per volta alla scuola elementare, usufruendo dei diplomi che le suore via via conseguivano.

Un'opera meno largamente diffusa, ma non meno significativa per questi anni è quella dei Convitti per le operaie.

"Strettamente legati allo sviluppo delle industrie tessili, alimentate da manodopera poco specializzata e di preferenza femminile, si moltiplicano e prosperano tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale"²⁰.

Le giovani operaie, bisognose di dimorare vicino ai luoghi di lavoro, giungevano da varie regioni, specie dal Veneto. Madre Caterina Daghero, preso atto del problema, specialmente educativo, si era confrontata con don Rua, il quale incoraggiò l'opera con queste parole:

"Da quanto mi dite, mi convinco sempre più che sia una missione che il Signore degnasi affidare alle Figlie di Maria Ausiliatrice: l'assistenza a case operaie. Per quanto potete, non rifiutatene l'offerta"²¹.

Per le giovani il convitto, oltre a essere una protezione dai pericoli derivanti dalla lontananza dalla famiglia, costituiva certamente un'esperienza formativa, sia nella realtà dura del lavoro, sia nella familiarità dei rapporti di gruppo e con le suore.

Nel periodo di don Rua rettor maggiore, si contavano in Piemonte oltre una decina di convitti. Il Convitto di Cannero (Novara) è segnalato come il primo convitto in ordine di tempo (1897).

"Le convittrici dai quattordici ai vent'anni e più, erano costrette a undici ore di lavoro giornaliero, con disciplina di fabbrica assai rigida e scarso salario. Avevano bisogno di comprensione, di aiuto, di formazione religiosa, e la trovarono nel convitto che in breve divenne per loro come una famiglia. Purtroppo la morte del principale e i conseguenti cambi del personale dirigente, portarono a difficoltà sempre maggiori, e a una vertenza lunga e spinosa con la ditta, così da rendere poi insostenibile la posizione delle suore. L'opera di Cannero, quindi, non durò molto: appena otto anni, fino al novembre 1905"²².

²⁰ Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, p. 545.

²¹ Lett. Rua – Daghero, in Maria Pia BIANCO, *Il cammino dell'Istituto nei solchi della storia.* Vol. I. Roma, FMA 2007, p. 68.

²² G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, p. 83.

Seguì la fondazione dei convitti di Grignasco e Intra (1899), Mathi Cartiera (1901) Villadossola (1902) Perosa (1904) Omegna e Orbassano (1907) Borgosesia e Gravellona Toce (1909). A Giaveno si istituì, tra le altre opere, una scuola festiva per operaie.

Spesso le suore erano invitate nelle fabbriche a prestare la loro assistenza.

“A Torino cinque FMA, dal 1903, dall’istituto S. Angela Merici si recavano nella vicina sede della Società Editrice Internazionale della «Buona Stampa», [...] al fine di assistere impiegate ed operaie, far amare il lavoro e compiere con serenità il dovere”²³.

Prima ancora, a Mathi, le suore svolgevano assistenza sul lavoro delle operaie, oltre che offrire l’ospitalità del convitto: “La convenzione parlava di otto FMA assistenti sia per il laboratorio che per il convitto”²⁴.

Agli inizi del Novecento, però, le rivendicazioni degli operai non lasciarono i convitti gestiti dalle FMA come felici oasi. Renzo Furlan nel suo libro *Perosa e i Salesiani* parla dello sviluppo industriale nella zona di Perosa e della erezione dei convitti, nominando tra gli altri quello istituito dalla ditta Jenny, affidato, nel 1904, alle suore salesiane.

“Dei convitti, continua lo scrittore, si era occupato pure «L’eco del Chisone» che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa e della *Rerum Novarum*, guardava con particolare attenzione alla condizione operaia. Un articolo del gennaio 1908, a firma di certo Giovanni Zaccone, era risultato fortemente critico nei confronti di tali «ricoveri» che, seppur di utilità pratica e solitamente gestiti da religiose, rischiavano di essere strumento di indebolimento della coscienza dei diritti dei lavoratori, in quanto i fruitori del servizio, male comprendendo gli insegnamenti di rassegnazione e di umiltà loro impartiti dalle suore, ritengono atto contrario a tutti i sentimenti di ordine e di religione il ribellarsi a un sopruso e vedono nei conflitti di lavoro opere riprovevoli da cui devono tenersi ben lontani”²⁵.

La replica da Perosa scriveva:

“Siamo lieti di poter segnalare come modello del genere, esente affatto dai lamentati inconvenienti il floridissimo convitto operaio qui eretto dalla potente ditta Jenny e C.” E precisava che “Esso è per nulla complice del capitalismo nello sfruttamento dell’operaia, non facendo le convittrici attività di crumiraggio e in caso di sciopero si astenevano dal lavoro [...] Le suore di Maria Ausiliatrice, a cui era affidato il convitto, risultavano meno inesperte di quanto asserito dall’articolista, dato che – come ognuno sa – sono una creazione del Ven.to Don Bosco e si adattano a tutte le esigenze sociali non meno che i suoi istituti maschili ovunque ricercati”²⁶.

²³ G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 638.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Renzo FURLAN, *Perosa e i Salesiani*. Perosa, Lareditore 2006, p. 112.

²⁶ *Ibid.*

A Torino, nel 1906, don Rua si era coinvolto, nei giorni di sciopero, per ottenere la soluzione del conflitto tra gli operai e lo Stabilimento Poma, tanto che il giornale “Momento” scriveva:

“Non abbiamo che a compiacerci di una soluzione che ristabilisce l’armonia tra un grande industriale e i suoi operai, e consacra a un tempo il trionfo dell’opera paterna di quel venerando sacerdote ch’è Don Rua e la sconfitta della Camera del Lavoro e dei suoi più violenti rappresentanti”²⁷.

A Torino don Rua, incontrandosi, nel 1901, con la signorina Cesarina Astesana che intendeva interessarsi delle giovani operaie, le assicurò la guarigione, l’incoraggiò a fondare quella che divenne la Società Nazionale di Patronato e Mutuo soccorso. Mentre lei andava in Curia per avere l’approvazione, don Rua le disse: “Vada, vada tranquilla, è il Signore che la manda; è il Signore che vuole quest’opera”²⁸.

Il programma era: combattere il lavoro festivo, l’orario eccessivo di lavoro e la retribuzione troppo scarsa. Nel 1902 uscì la legge per la tutela del lavoro di donne e fanciulli. Cesarina Astesana si rivolse a don Rua anche per aprire una casa-famiglia in favore di un gruppo di giovani operaie, fu in corrispondenza con lui e con madre Caterina Daghero per i dettagli organizzativi in collaborazione con le FMA. Don Rua inizialmente fu favorevole alle sue proposte, ma poi i rapporti della Astesana con le suore si interruppero per diversità di vedute²⁹.

Altre opere, marginali rispetto all’ordinaria scelta carismatica furono gli ospedali di Cannobio, Buttigliera d’Asti, S. Salvatore, Arquata Scrivia; ricordiamo anche a Mathi la casa per le mamme dei salesiani e il già nominato pensionato per signore a Torino-Sassi.

Queste opere furono accettate per soddisfare a determinate esigenze, ma non ebbero lunga durata. Naturalmente la scelta educativa dei giovani, dall’età dell’infanzia all’adolescenza fu sempre privilegiata, secondo il carisma salesiano.

2. Visite di don Rua nelle case delle FMA del Piemonte. La sua paternità nelle parole e nei gesti

2.1. *Considerazioni generali*

Fonte delle notizie circa le visite di don Rua alle case delle FMA sono le cronache del tempo, dal 1888 al 1910, redatte da una consorella della comunità. Dall’esame delle cronache risulta che molte hanno inizio nel 1908. Monografie postume cercano di ritornare agli anni precedenti, in sintesi che non colgono

²⁷ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, p. 253.

²⁸ *Ibid.*, p. 77.

²⁹ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 537-541.

più i dettagli dei fatti del tempo³⁰. Alcune notizie, perciò, sono state attinte dall'ampia esposizione dei tre volumi dell'Amadei³¹.

Dall'esame nostro delle cronache di tutte le case esistenti nel periodo che consideriamo, risultano notizie di visite di don Rua nella cronaca di ventitré case. Il numero delle visite registrate in ogni casa varia da una sola visita a Perosa-Convitto, a Borgo Cornalese, fino alle 16 di Chieri e alle 19 del Noviziato "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato³².

La registrazione delle visite inizia nel 1891 nella cronaca di Chieri, manca nell'anno 1897 e continua ininterrotta fino al 1909. Le cronache in genere descrivono la visita in modo piuttosto sintetico, dando spazio più ai particolari dell'accoglienza e dei festeggiamenti che agli interventi di don Rua. Le parole che egli rivolge a suore e ragazze sono espresse nella loro sintesi tematica, non nello svolgimento del discorso. Le case che ricevevano il maggior numero di visite, oltre il Noviziato di Nizza che attirava le sue attenzioni per i suoi destinatari in formazione e per la vicinanza alla Casa-madre, erano quelle vicine alle case salesiane, come ad esempio Chieri e San Giusto Canavese. Qui la comunità godeva della vicinanza a Foglizzo, lo studentato dei chierici sovente visitato da don Rua. Così pure a Lanzo, ove le suore erano addette ai salesiani.

Una pur sommaria conoscenza della vita di don Rua lascia stupiti che tra gli innumerevoli viaggi da lui compiuti in Italia e in Europa, tra i problemi degli sviluppi delle missioni d'America, egli abbia dedicato tanta attenzione alle comunità delle FMA, anche in piccoli paesi, sottoscrivendo Convenzioni, scrivendo di sua mano lettere a benefattori e a parroci, intervenendo nelle trattative per nuove fondazioni. Si coglie come vivesse davvero "la promessa di non perdere un minuto di tempo"³³.

Nel 1901 le *Normae secundum quas* della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari prescissero che una congregazione femminile di voti semplici non potesse dipendere da una maschile della stessa natura. La disposizione della Santa Sede portò alla necessità della modifica delle Costituzioni e alla convocazione del V capitolo generale, ma soprattutto generò angoscia e profonda sofferenza nella madre e nel Consiglio, nonché penosa perplessità nei superiori salesiani, perché non si poteva ancora misurare la portata della prescrizione. Poco per volta, attraverso richieste di chiarimenti anche presso il Papa, si comprese che si trattava piuttosto di una separazione di proprietà e di amministrazione economica.

³⁰ Restano dei vuoti inspiegabili nella cronaca dell'Oratorio di Torino, in Via Cottolengo 33.

³¹ Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. IX. L'autore dice che raccolse testimonianze dalle cronache che gli furono inviate dalle FMA dietro suo invito.

³² La Cronaca della Casa-madre di Nizza Monf. non viene considerata qui, ma in una a parte.

³³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 330.

Dopo il VI capitolo generale, le superiori inviarono a don Rua una dichiarazione in cui, dopo il ricordo della gratitudine dovuta a don Bosco, così si espressero:

“Non minore gratitudine, né minore devozione filiale le Figlie di Maria Ausiliatrice professano verso la P.V. Rev.ma che, successore immediato del Venerabile Fondatore, ne raccolse la grande eredità, e l’Istituto loro prese sotto la sua alta, paterna protezione, e con la mente, col cuore di Don Bosco, per sé e per mezzo dei Salesiani, sostenne, diffuse nell’antico e nel nuovo mondo”³⁴.

Don Rua rispose:

“Per parte mia considero grazia straordinaria quando Mons. Cagliero mi trasmise questa parola del Papa: – Direte a Don Rua che sia sempre padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice – E padre sarò sempre per voi, come intendo lo siano pure i miei successori”³⁵.

Soltanto la cronaca di due case registrò questa separazione. Quella di Novara, dopo che la direttrice ebbe letto la circolare di don Rua e quella della madre generale annota: “Il pensiero di essere completamente divise dai nostri buoni confratelli, i Salesiani, ci addolora non poco”³⁶. La cronaca di Giaveno dice semplicemente:

“Una lettera circolare del Rev.do Signor Don Rua ci annuncia ufficialmente la volontà della Santa Sede circa la separazione della nostra Congregazione dalla Pia Società Salesiana”³⁷.

Probabilmente le comunità non avvertirono in concreto il cambiamento, proprio perché don Rua continuò le sue visite alle case, e i direttori generali, gli ispettori, i direttori continuarono a seguire le suore con la loro assistenza spirituale. Si può dire, infatti, che don Rua si faceva presente e vicino alle FMA attraverso gli interventi assidui dei direttori generali nominati da lui; e furono le grandi figure di don Cagliero, don Bonetti, don Marengo, don Bretto. Le cronache registrano sempre con molto entusiasmo la visita del direttore generale che, seguendo da vicino le religiose e le opere, era di grande aiuto nell’animazione spirituale e nell’organizzazione.

Le visite di don Rua alle case sono rilevate dalle cronache esaminate a partire dal 1891. Fino al 1896 ne compie globalmente una o due all’anno. Dal 1896 la media è di cinque visite. I più fortunati sono gli anni 1902 e 1903 con undici visite in ciascun anno. Dal 1904 al 1909 la media è di sette visite. Il 1909 registra nove visite. Ciò prova che don Rua, dopo il decreto di separazione, anziché rallentare, intensificò la sua attenzione alle FMA, fino a che la salute glielo permise.

³⁴ G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto...*, II, p. 243.

³⁵ *Ibid.*, p. 245.

³⁶ Cronaca di Novara, 2 dicembre 1906.

³⁷ Cronaca di Giaveno, 2 dicembre 1906.

2.2. *Le visite di Don Rua espressioni della sua paternità*

In tutte le cronache risalta l'entusiasmo per la venuta di don Rua, l'accoglienza festosa. Si trovano frequenti espressioni come questa, di Chieri: "Abbiamo la fortuna di ospitare il nostro amato Rettor Maggiore Don Rua"³⁸. "Gradita improvvisata!" si esclama nella cronaca di Casale Monferrato³⁹.

Significative sono le espressioni che traducono ciò che la sua visita suscita e lascia nelle suore e nelle ragazze. A Casale: "La presenza dell'amato padre infonde in ognuna somma e santa allegrezza"⁴⁰. Ad Alessandria: "Ci ispira la necessità di farci buone e sante come lui"⁴¹. Il 19 luglio del 1900 il parroco di Diano d'Alba invitò don Rua a benedire la statua di Maria Ausiliatrice. Quando, tempo prima, aveva benedetto il quadro donato da una benefattrice, aveva profetizzato: "Bene, bene! Non andrà molto e Diano avrà la statua di Maria Ausiliatrice che sarà ricevuta con grande trionfo!". La statua fu regalata da una signora che aveva ottenuto una guarigione straordinaria da Maria Ausiliatrice per la benedizione di don Rua. La cronaca conclude: "I paesi limitrofi si erano qui tutti radunati per assistere alla festa della Madonna di Don Bosco e per vedere, come essi dicevano, un santo"⁴².

La cronaca di Trino annota: "Partì la sera stessa lasciandoci ripiene di quella soavità che sempre lasciano i grandi santi in tutti coloro che li avvicinano"⁴³.

Ancora Trino: "Tutte rimasero non solamente contente, ma edificate della sua grande bontà"⁴⁴.

Nel convitto di Perosa "le ragazze lo attorniano, gli baciano le mani, le vesti"⁴⁵. E ancora a Chieri: "Tutte le educande e le suore l'acclamarono e salutarono schierate sullo scalone ed Egli, sorridente e buono, rese loro il paterno saluto"⁴⁶. A Riva di Chieri la cronaca si esprime così: "La sua visita lasciò in tutti quanti una cara impressione e molti andavano dicendo che avevano veduto un santo"⁴⁷.

Bontà, paternità sono parole ricorrenti nelle cronache delle visite di don Rua, che hanno principalmente lo scopo di animare, incoraggiare, rendersi conto che ambienti, opere, attività educativa, serenità della convivenza comunitaria e vita spirituale rispondano al carisma di don Bosco. Quando visitava una casa dei salesiani non tralasciava mai di passare dalla comunità vicina delle FMA, soprattutto quelle addette con tanto sacrificio alle prestazioni di cucina e guardaroba per loro.

³⁸ Cronaca di Chieri, 20 settembre 1898.

³⁹ Cronaca di Casale, 22 giugno 1904.

⁴⁰ Cronaca di Casale, 20 giugno 1900.

⁴¹ Cronaca di Alessandria, 20 maggio 1908.

⁴² Cronaca di Diano D'Alba, 19 luglio 1900.

⁴³ Cronaca di Trino, 14 luglio 1902.

⁴⁴ *Ibid.*, 24 luglio 1903.

⁴⁵ Cronaca di Perosa, 22 luglio 1906.

⁴⁶ Cronaca di Chieri, 20 ottobre 1891.

⁴⁷ Cronaca di Riva presso Chieri, 7 ottobre 1902.

Dopo le celebrazioni, anche in feste solenni, si intratteneva sempre con le suore e le ragazze. A queste quasi sempre offriva medaglie della Madonna, immagini o corone del rosario. Molte cronache sottolineano il suo sorriso benevolo, come quella di Casale: “Saluta e accoglie paternamente suore e fanciulle e dopo cena si intrattiene con noi e a tutte sorride con ineffabile bontà”⁴⁸. E la cronaca del Noviziato: “Passa paternamente in mezzo a noi con grande bontà e dolcezza, incoraggiando tutte e infondendo nelle anime nostre una pace e una gioia celestiale”⁴⁹.

Gli succedeva a volte di perdere il treno. Le suore e le educande di Casale ne furono felici, come annota la cronaca:

“[...] non giungendo in tempo alla stazione, ritorna fra noi, che l'accogliamo con acclamazioni di gioia e fra noi resta fino a sera tarda, raccontandoci della vita di Don Bosco”⁵⁰.

Così pure a Mathi, ricorda la direttrice:

“Noi eravamo felici ed ascoltavamo riverenti le sue preziose parole; ma il tempo passò senza accorgersi ed egli perdette la corsa per Torino. Senza punto scomporsi, volse la cosa in facezia e mi disse: «Bene, bene! Ora faccio io la direttrice; vado nel vostro ufficio, e voi lasciate venire le suore». Così fu; tutte vollero parlargli, e tutte uscirono felici ed edificate di un padre così buono e santo”⁵¹.

Nell'occasione di festeggiamenti ad Avigliana, don Rua dopo la messa venne accolto nel cortile dalle numerose operaie della scuola festiva di Giaveno.

“Una delle operaie legge un breve ed affettuoso componimento: il buon Padre ne è commosso e ha parole tutte spiranti i diversi sentimenti di cui è pieno il suo cuore”⁵².

Il noviziato “S. Giuseppe” godeva sovente della paternità delle sue visite. Il 14 maggio 1900 vi si recò per ricevere i voti di trentanove novizie. Dice la cronaca:

“Terminata la solenne e sempre commovente funzione, qual tenero padre passò a benedire la refezione del mattino, di poi sedette a mensa con la comunità. Si mostrò soddisfattissimo della semplice ma cordiale accoglienza, e tutte ringraziò intrattenendosi per circa mezz'ora a raccontare cose edificanti. Impartì la benedizione papale e tutte salutò con tenerezza di padre”⁵³.

Particolare tenerezza don Rua rivolgeva ai bambini dell'asilo, che lo salutavano e acclamavano con la loro spontanea festosità.

⁴⁸ Cronaca di Casale, 1 giugno 1906.

⁴⁹ Cronaca del Noviziato, Nizza 7 gennaio 1907.

⁵⁰ Cronaca di Casale, luglio 1901.

⁵¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 350.

⁵² Cronaca di Giaveno, 4 luglio 1902.

⁵³ Cronaca del Noviziato, 14 maggio 1900.

“A imitazione del Divin Maestro, annota la cronaca di Cannobio, si fece piccolo coi piccoli, prese ad accarezzarli e a volger loro la sua parola facile e amorevole”⁵⁴.

Don Rua, però, non si accontentava di ricevimenti di massa o di gruppo. La sua paternità è dimostrata soprattutto dall'accostamento che concedeva alle singole persone della casa, suore, novizie, signore e ragazze. La signorina Maria Torelli in un suo opuscolo manoscritto del 1901 ricorda la visita di don Rua a Torino-Sassi in occasione dell'inaugurazione del quadro dell'Addolorata (don Rua volle che il pensionato fosse sotto il patrocinio dell'Addolorata). Scrive tra l'altro la Torelli:

“Don Rua visitò per la prima volta il pensionato ed ebbe la bontà di fare visita a ciascuna signora in particolare. Dopo il pranzo volle egli stesso servire a tutte le signore il caffè e intrattenersi cordialmente con esse”⁵⁵.

In altre cronache, come Trino, Chieri e Mathi è sottolineata la disponibilità di don Rua di dare udienza particolare alle suore, ascoltare chi desiderava parlargli; questo anche dopo la separazione canonica delle FMA dai salesiani.

La sua parola era sempre incoraggiante; lodava il bene che si compiva negli oratori, sottolineando l'influenza positiva che potevano avere in tutto il paese. Una suora della casa di Lanzo scrive:

“M'insegnò a fare il caffè con tanta bontà che mi lasciò davvero commossa, poiché mi fece una così cara impressione, come se in quei momenti avessi avuto vicino la mamma”⁵⁶.

2.3. *La paternità di don Rua nelle guarigioni*

Un segno rimarchevole e poco conosciuto della bontà di don Rua possono essere considerate le numerose guarigioni strepitose che egli otteneva da Maria Ausiliatrice e da don Bosco. A loro don Rua attribuiva gli interventi miracolosi per la fede e la preghiera delle persone, in realtà il suo intervento di fede, di preghiera intensa e la sua benedizione erano intermediari efficaci. Pressato e commosso dalle situazioni di sofferenza che incontrava, si avverava ciò che di lui aveva detto don Bosco: “Se volesse, Don Rua potrebbe fare miracoli”⁵⁷. Don Rua li attribuiva a don Bosco e a Maria Ausiliatrice, ma li compiva la sua fede e la sua benedizione.

Le testimonianze riportate da Amadei circa le guarigioni operate da don Rua sono innumerevoli ed esprimono la sua sensibilità verso le persone malate e af-

⁵⁴ Cronaca di Cannobio, 4 aprile 1902.

⁵⁵ Maria TORELLI, *Piccole memorie sulla fondazione del Pensionato salesiano per signore*. Torino, Sassi 1901 (manoscritto).

⁵⁶ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 258.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 467.

flitte da problemi di ogni genere. Quando si recava in una casa delle FMA, se c'era un'ammalata non esitava mai a visitarla e a benedirla, a volte con il risultato di una guarigione improvvisa o accelerata. Il contatto con gli ammalati lo portava anche ad esprimere una capacità di intuizione profetica straordinaria, per cui annunciava con sicurezza la guarigione e lo svolgimento nel futuro della vita.

Nel 1896, ad esempio, una suora a Giaveno, in seguito a una caduta da una scala, soffriva atroci dolori per la formazione di un tumore. Tre dottori successivamente le avevano ribadito la necessità di un'operazione. Quattro anni dopo si confidò con don Rua, che le disse:

“[...] non fate nessuna operazione; lasciate il pensiero d'ogni cura, e mettete la fiducia in Dio e nella bontà di Maria Ausiliatrice. A poco a poco il malore cesserà, e potrete ancor lavorare tanto per il Signore! La benedisse, il male andò diminuendo e il tumore scomparve”⁵⁸.

La benedizione di don Rua guarì anche a distanza. Ancora a Giaveno una suora era gravemente ammalata. La sua direttrice chiese al direttore spirituale don Michele Fassio che andando a Torino pregasse don Rua di mandare la sua benedizione alla morente. Alle 9,30 la suora si addormentò e si svegliò guarita. Era quella l'ora precisa in cui don Rua l'aveva benedetta⁵⁹!

La parola di don Rua, la sua presenza, il suo tratto sapeva infondere fiducia e coraggio e liberare dalle angustie. Lo testimonia una FMA che da parecchi mesi era tormentata da una pena di spirito. A nulla erano valse le preghiere e le esortazioni del confessore.

“Venne a farci visita il signor Don Rua, di passaggio a Cannero, dichiara. Mi sentii ispirata di presentarmi a sì buon Padre e aprirgli il cuore. Egli mi ascoltò benignamente e poi mi disse: «State tranquilla e da questo momento non pensate più a nulla; ve lo dice il vostro Padre!». Da quel momento mi sentii tranquilla, e d'allora in poi non ebbi più a provare simili pene”⁶⁰.

Un'altra suora ricorda:

“Nel cuore mi si ripercuote continuamente una semplice parola che egli mi disse il 16 dicembre 1907 nell'impormi la medaglia benedetta qual postulante delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «coraggio!» Questa parola, detta con accento paterno, mi fu d'aiuto in molte traversie della vita e a mantenermi salda nella santa vocazione”⁶¹.

Angelo Amadei, dopo aver riferito della bontà di don Rua verso un chierico, continua:

⁵⁸ *Ibid.*, p. 613.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 736.

⁶⁰ Angelo AMADEI, *Un altro Don Bosco. Il Servo di Dio don Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934, p. 422.

⁶¹ *Ibid.*, p. 421.

“Uguali premure prodigò all’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e si direbbe che n’ebbe anche di più, come appare dalle relazioni che abbiamo sott’occhio scritte da centinaia di suore che ne furono testimoni. Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, oseremmo dire, aveva un accento ancor più tenero e fervente, che scendeva al cuore di coloro che lo ascoltavano e l’accendeva alla perfezione. Le raccomandazioni, gli incoraggiamenti, i suggerimenti, erano gli stessi, ma espressi in forma più impressionante, o meglio in forma adatta all’uditorio”⁶².

La sua riservatezza si armonizzava molto bene con la intensità dei suoi sentimenti.

3. L’animazione spirituale di don Rua nelle visite

3.1. *La centralità della devozione al Sacro Cuore di Gesù e dell’Eucaristia*

Le visite di don Rua alle case delle FMA, fatte poche eccezioni, erano rapide, ma sia nella santa messa che celebrava nelle case più grandi, sia nel saluto a suore, ragazze, bambini, non mancava mai di offrire parole spiritualmente stimolanti. Le cronache sono piuttosto limitate nelle annotazioni, spesso indicano soltanto l’argomento o l’espressione più incisiva. A. Amadei, che ha potuto utilizzare documenti più facilmente allora reperiti, ci permette di allargare i nostri riferimenti.

Raggruppando gli interventi di don Rua in categorie tematiche, che esprimono maggiormente la direzione della sua spiritualità, colpiscono anzitutto i suoi frequenti inviti alla devozione al S. Cuore di Gesù. Scrive l’Amadei: “Il 1900 resterà tra noi particolarmente memorando per il tenerissimo culto che si accese nella Pia Società verso il Sacro Cuore di Gesù”⁶³.

Nel giugno del 1899 Leone XIII aveva compiuto la consacrazione di tutto il genere umano al Cuore di Gesù. Don Rua era presente nella chiesa del Sacro Cuore a Roma quando i Padri del Concilio plenario Latino Americano attuarono tale consacrazione. Leone XIII esortava poi i Vescovi a porre in atto concrete iniziative, tra cui dedicare i primi venerdì del mese e il mese di giugno alla devozione al Sacro Cuore. Don Rua consacrò al Sacro Cuore la Società Salesiana e tutte le sue opere all’altare di Maria Ausiliatrice, insieme col capitolo superiore⁶⁴.

La formula, nel suo nucleo centrale, diceva: *Intendiamo consacrare, e consacriamo al vostro adorabilissimo Cuore, in questo istante, le nostre persone, le singole nostre case, tutte le nostre opere, la Pia Società Salesiana tutta quanta, l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, e tutta la gioventù a noi affidata*⁶⁵. Amadei qualifica tale consacrazione “l’atto più solenne del suo Rettorato”⁶⁶. Don Rua l’aveva preparato scrivendo raccomandazioni concrete, tra cui quella che la festa del Sacro Cuore fosse in avvenire “celebrata

⁶² *Ibid.*, p. 420.

⁶³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 559.

⁶⁴ *Ibid.*, II, p. 622.

⁶⁵ *Ibid.*, II, p. 623.

⁶⁶ *Ibid.*, II, p. 621.

come una delle feste primarie dell'anno"⁶⁷. Proponeva inoltre la pratica dei "nove Uffici" e la "Guardia d'onore".

Questa premessa ci spiega la frequenza, nelle visite alle case, delle sue stimolazioni alla devozione al Sacro Cuore. Una annotazione della cronaca del noviziato di Nizza si riferisce a una circolare di don Rua "in cui esprime il suo vivo desiderio di consacrare ciascuna casa della Congregazione e invia alcune pratiche religiose da farsi prima e dopo detta consacrazione"⁶⁸.

Si trattò, quindi, di una consacrazione a più livelli: universale, salesiana, di ogni casa.

Nelle cronache delle case delle FMA, è segnalata l'esortazione di don Rua alla devozione al Cuore di Gesù, soprattutto quando la visita era compiuta nel mese di giugno. A Borgo S. Martino il 1° giugno 1906 don Rua "raccomanda la devozione al Cuore di Gesù, e di far lettura e meditazione su questo soggetto per tutto il mese"⁶⁹. Anche a Casale "invita a trascorrere bene il mese di giugno per celebrare degnamente la cara solennità del S. Cuore di Gesù"⁷⁰. In una visita a Chieri, trasse spunto dalla frase ricamata sulla tovaglia: "*ad mite cor accedite*" e il suo intervento, dice la cronaca, fu una rivelazione del suo zelo per la devozione al Sacro Cuore di Gesù: "Ha portato il fuoco sulla terra e che vuole se non che si accenda?", ripeté, soggiungendo che il fuoco dell'amor di Dio aveva penetrato il nostro padre don Bosco, aveva investito con le sue fiamme la congregazione salesiana e la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E concludeva: "Questa carità deve informare i nostri pensieri, i nostri affetti, l'azione nostra, perché si corrisponda alla vocazione religiosa"⁷¹.

La devozione al Cuore di Gesù si traduceva per lui nell'amore all'Eucaristia. Nel noviziato presentò la strenna: *Venite figlie mie frequentemente alla Sacra Mensa*. Raccomandò, però, di non accostarsi per abitudine, ma con sempre crescente amore verso il Divin Ospite⁷². Anche la cronaca di Novara segnala così la strenna di don Rua per il 1907: "La pratica della frequente comunione colla debita preparazione e conveniente ringraziamento"⁷³.

Il giorno di S. Pietro del 1890 don Rua benedisse la nuova chiesa dell'oratorio delle FMA a Torino-Valdocco. Alle numerose ragazze presenti disse:

"Ormai Gesù ha posto qui la sua dimora, qui troverete sempre il suo cuore dolcissimo; qui potrete trattenervi con lui. So che vi è fra voi la compagnia del S. Cuore, che molte vi appartengono e altre desiderano appartenervi; era quindi più che conveniente che si apparecchiasse per il Sacro Cuore di Gesù questa chiesa"⁷⁴.

⁶⁷ *Ibid.*, II, p. 622.

⁶⁸ Cronaca Noviziato, 31 dicembre 1900.

⁶⁹ Cronaca Borgo S. Martino, 1 giugno 1906.

⁷⁰ Cronaca di Casale, 1 giugno 1906.

⁷¹ Cronaca di Chieri, 18 agosto 1899.

⁷² Cronaca Noviziato, 7 gennaio 1907.

⁷³ Cronaca di Novara, 26 febbraio 1907.

⁷⁴ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 518.

In una visita a Penango chiese alle suore come avevano passato il mese del Sacro Cuore; raccomandò di vivere sempre l'amore al Cuore di Gesù, anche se il suo mese era finito. Riferendosi poi alla domanda di Gesù a Pietro: "Mi ami tu?", le invitò a entrare in se stesse per vedere se come S. Pietro potevano rispondere: "Signore, tu lo sai che ti amo"⁷⁵. L'amore a Gesù a cui spronava non era affatto affidato al sentimento, era la molla per la pratica delle virtù, il compimento del dovere e la forza nella sofferenza.

Le suore di Trino Vercellese scrivono:

"Ci spiegò come si conosce se si ama realmente: 1° col fare in tutto la sua volontà, 2° coll'obbedire prontamente e allegramente anche se ci costasse pena e sacrificio. Ci animò, quindi, a sopportare volentieri le angustie indispensabili alla vita"⁷⁶.

Nel 1891 don Rua diede alle novizie come strenna di "fare uno studio particolare per consolare il Cuore di Gesù, facendo bene le pratiche di pietà e adempiendo con diligenza i propri doveri"⁷⁷.

Suggeriva anche mezzi concreti per consolidare il fervore: l'uso di giaculatorie, la meditazione, l'esercizio della buona morte. Ricorreva anche ad esempi e a simboli che rendono incisivo il concetto. A Novara, come ricordo degli Esercizi spirituali lasciò: – il lucchetto del silenzio – l'anello della presenza di Dio – lo svegliarino del ritiro mensile⁷⁸. A Chieri, additando un formicaio, disse alle suore: "Vedete come questi animaletti ci insegnano l'operosità"⁷⁹. Si serviva anche di acronimi, per es. la parola P.U.O., svolta come Preghiera, Umiltà, Obbedienza⁸⁰. A Torino, nella conferenza del 30 dicembre 1906 alle suore, partendo dalle Costituzioni nuove come mezzi di santità, presentò questa come un edificio che richiede come fondamenta l'umiltà. Specificò tale virtù come 1° riconoscimento della propria debolezza e 2° come accettazione delle correzioni⁸¹.

3.2. *L'amore a Maria Ausiliatrice*

Accanto all'amore di don Rua per il Cuore di Gesù, risalta necessariamente il suo amore a Maria Ausiliatrice. Non si vuole qui dimostrarlo, solo riferire qualche sua parola animatrice nelle visite alle case delle FMA. Non mancava mai, al suo entrare e uscire, la benedizione di Maria Ausiliatrice che, come abbiamo visto, otteneva sovente veri miracoli.

A Torino, la cronaca delle associazioni riferisce la funzione di ammissione a "Figlie di Maria" delle oratoriane, presieduta da don Rua, l'8 dicembre 1903. La

⁷⁵ Cronaca di Penango, 2 luglio 1896.

⁷⁶ Cronaca di Trino, 2 luglio 1896.

⁷⁷ Cronaca Noviziato, 7 gennaio 1901.

⁷⁸ Cronaca di Novara, 30 agosto 1906.

⁷⁹ Cronaca di Chieri, 18 agosto 1899.

⁸⁰ Cronaca Noviziato, 20 marzo 1909.

⁸¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 271.

sua parola era carica di entusiasmo per l'evento. Il titolo di "Figlie di Maria" "vi fa onore, dice, vi rende care alla nostra celeste patrona". Ma subito il suo senso di concretezza portò il discorso a considerare Maria come modello di vita: "Siate forti e non badate alle insidie che vi tende il mondo, che solo vuol farvi perdere quel bene a cui Maria SS. vi chiama. Specchiatevi in Maria e imitate le sue virtù"⁸². Nella festa dell'Immacolata del 1905, don Rua presiedeva alla stessa funzione di ammissione di nuove associate a "Figlie di Maria". Le incoraggiò a perseverare nel mantenere le promesse fatte per distinguersi nella pratica dell'umiltà e della carità, a ricordarsi ad ogni istante di essere consacrate a Maria e non fare mai alcuna cosa che possa a lei dispiacere⁸³.

Nell'aprile del 1906 don Rua, dopo essersi rallegrato con le ragazze per essersi poste sotto la protezione di Maria, si fermò a sviluppare il significato e la pratica delle virtù dell'umiltà, della purezza e della carità⁸⁴. Alle novizie ripeteva: "Dovete lasciarvi formare in modo da divenire un'immagine vivente della nostra Madre Celeste, Maria Ausiliatrice"⁸⁵.

A Lanzo, l'8 settembre 1903, parlando di Maria, si esprimeva con accenti tenerissimi:

"Ravviviamo i sentimenti di fede, di amore, di riconoscenza: è nostra madre, è la madre di Gesù. La nostra mente dovrebbe essere giocondamente occupata in questo mistero; il nostro cuore dovrebbe palpitare di amore verso la nostra madre dolcissima"⁸⁶.

Don Rua, però, rivelò una particolare sensibilità anche nella devozione a Maria Addolorata. Egli stesso volle che il pensionato per signore di Torino-Sassi fosse posto sotto la protezione di Maria Addolorata. Il 16 settembre del 1900, festa dell'Addolorata, tenne nel pensionato un lungo discorso, commentando i dolori di Maria nei sette momenti della sua vita: – la profezia di Simeone – lo smarrimento di Gesù – l'incontro con Gesù che porta la croce – la crocifissione – la deposizione – la sepoltura. La cronaca di Sassi fa soltanto un breve accenno, ma l'Amadei riporta per intero il discorso⁸⁷.

3.3. *I santi: esempi da seguire; l'amore alla Chiesa e al Papa*

Don Rua approfittava di determinate feste, nel giorno in cui compiva la visita, per proporre l'esempio dei santi, soprattutto in quelle case che ne portano il titolo, come S. Teresa a Chieri, S. Giuseppe nel Noviziato, S. Angela Merici a Torino.

⁸² *Conferenze alle Figlie di Maria*. Torino, 1900-1910 (manoscritto).

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ A. AMADEI, *Un altro Don Bosco...*, p. 420.

⁸⁶ *Id.*, *Il Servo di Dio...*, III, p. 50.

⁸⁷ *Ibid.*, II, p. 614. Cronaca di Torino-Sassi, 16 settembre 1900.

Potremmo certo richiamare qui anche l'amore di don Rua al Papa, che trova qualche citazione anche nelle cronache. Ad esempio a Giaveno

“fece alle suore ed educande un sermoncino in cui trattò dell'elezione del nuovo Pontefice Pio X, ispirando negli animi nostri, colla sua parola semplice, ma eloquente, l'amore alla Chiesa ed al Papa”⁸⁸.

E don Bosco? L'aveva sempre nel cuore e nella mente insieme con Maria Ausiliatrice; anzi, don Rua era, secondo la convinzione comune “un altro Don Bosco” (*Un altro Don Bosco* è il titolo del volume unico di A. Amadei).

Conclusioni

I tratti della personalità di don Rua emersi da questa breve indagine fanno cadere l'impressione che si era imposta nella mentalità corrente di un uomo rigido, intransigente soprattutto circa l'osservanza della regola. Le virtù più sottolineate in lui erano l'umiltà, la povertà, la mortificazione... virtù che rischiavano di renderlo piuttosto dissimile da don Bosco. Tali virtù non possono certo essere negate, ma, collocate in un complesso di qualità squisitamente umane, ci danno un don Rua profondamente santo e insieme simpaticamente uomo. I lineamenti scavati del suo viso di asceta hanno riflessi di benevolenza e di serenità, di finezza e di equilibrio rassicuranti e attraenti.

Con don Bosco in vita, ha fatto “a metà”, ma dopo la morte del fondatore è stato “un altro Don Bosco” nella sua interezza umana e salesiana.

⁸⁸ Cronaca di Giaveno, 5 agosto 1903.